

## *Vivere di una congiunzione*

Il popolo delle paure, smarrito nell'incertezza e nella confusione si rassicura quando si definisce con il pronome. Dice: "io". Si dice con il pronome. Il pronome al posto del nome. Il nome è la memoria di essere stato chiamato. È la possibilità di essere chiamato. Il pronome "io" esprime invece la professione della solitudine, la difesa della propria tranquillità indisturbata. "Io" per dire la rivendicazione della propria autonomia. "Io" per dire l'insofferenza verso ogni regola esterna, "Io" per dire le mie scelte sono inappellabili, "Io" per dire la compiacenza di sé, "Io" per dire il ritrarsi dal confronto e dalla relazione, "io" per dire il sospetto che ogni tu possa essere una minaccia, un inganno, una promessa che non sarà mantenuta.

Il popolo delle paure dice. "Io".

Il popolo della presunzione si definisce con il verbo. Esprime la sua sicurezza, la sua arroganza, la sua volontà di potenza, la sua pretesa con la sua azione: voglio, posso, faccio, prendo, comando. Il verbo dice la forza di agire, dice l'ambizione di realizzare, dice l'operosità di cui essere orgoglioso. Il popolo della presunzione non ama i discorsi, è infastidito dalle parole, si annoia nel silenzio, non ama pensare. Si dice con quello che fa. "faccio, prendo, comando".

Il popolo dei discepoli si definisce con la congiunzione, come dice Giovanni: "quindi".

*In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli: 1Gv 3,16).*

"quindi" è per dire che i discepoli sono vivi di una vita ricevuta, si comportano in conformità a Colui che ha fatto della sua vita il dono e ha seminato in loro il principio del fuoco, il fuoco che arde perché accende altro fuoco, come il roveto da cui viene la voce che chiama e invia.

"quindi" è lo stupore, l'emozione, la gratitudine d'essere costituiti da una intenzione di comunione, di essere partecipi di un ardore che il tempo non stanca, che il contesto non soffoca, che le tempeste non spaventano.

"quindi" è la radice del martirio e di ogni testimonianza. I martiri danno testimonianza di vivere della vita ricevuta da Dio per grazia e di portare a compimento la loro vita facendo della loro vita un dono, nella buona e nella cattiva sorte.

"quindi". Non eroi, non persone dotate di qualità straordinarie, di qualche forza superiore di resistenza e di temerarietà. Solo persone che non si sentono autorizzate a negare d'essere frutto di un dono e non possono ritrarsi per ritirare il dono.

"quindi": quello che fanno non si prefigge alcun risultato, non hanno progetti propri, semplicemente si consegnano per il bene dei fratelli dicendo la verità e praticando il comandamento di colui per cui sono vivi.

I missionari martiri entrano nel Regno con le loro ferite e sono vivi per attestare che le tribolazioni della storia, le ferite ricevute dai fratelli, le ingiuste condanne, l'odio infondato, il disprezzo immeritato, niente impedisce di essere fuoco e di irradiare luce.

I discepoli vivono di una congiunzione.